

Continuano i combattimenti nelle strade di Mogadiscio
L'ambasciatore italiano «non trova interlocutori»

Nuovo appello di Siad Barre per una tregua con i ribelli
Il Pci chiede al governo un dibattito alla Camera

Tutto pronto, ma slitta lo sgombero dalla Somalia

È ancora slittata l'operazione di sgombero degli italiani e degli altri stranieri da Mogadiscio, malgrado la disponibilità formalmente espressa sia dal governo di Siad Barre sia dagli esponenti dell'opposizione. In città nel pomeriggio si sono nuovamente intensificati i combattimenti, si parla di duemila morti. Il gruppo dei deputati del Pci chiede al governo una rapida discussione alla Camera.

DIANCARLO LANNUTTI

Per i trecento italiani e per gli altri stranieri intrappolati in quell'incubo che è diventata Mogadiscio un'altra giornata è trascorsa nell'angoscia e nella vana attesa della evacuazione. Entrambe le parti in lotta si sono dette disposti a consentire lo sgombero, anche con una apposita tregua, e i portavoce dell'Usc all'estero hanno assicurato che i loro combattenti «garantiranno un corridoio di passaggio a tutti gli stranieri che vogliono lasciare il Paese». Al tempo stesso, però, i ribelli continuano ad opporsi decisamente all'intervento di mezzi militari sollevando l'intervento della Croce rossa internazionale; ma ieri pomeriggio la sede della Croce rossa a Mogadiscio è stata invasa da uomini armati di incerta appartenenza. E i combattimenti, che in mattina

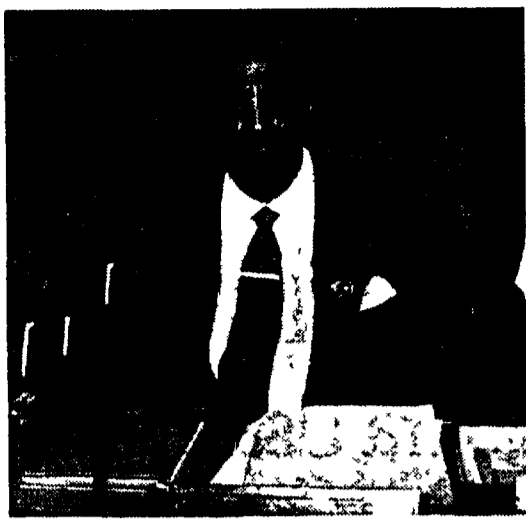
erano scemati di intensità, nel pomeriggio si sono nuovamente inaspriti - come ha confermato una nota della Farnesina - anche nella zona intorno all'ambasciata italiana. In sei giorni di scontri, secondo fonti dell'Usc (Congresso per l'unità somala), i morti potrebbero essere duemila. Per gli stranieri assediati dunque l'attesa si prolunga, ieri mattina, approfittando di una pausa degli scontri, l'ambasciatore italiano Mario Sica ha cercato di contattare le autorità governative per ottenere l'assenso all'arrivo degli Hercules, ma «non ha trovato interlocutori validi che potessero fornirgli le necessarie garanzie». L'ambasciata assicura che nessuno degli italiani ha subito danni e che il contatto fra la sede diplomatica e i con-



In alto: il dittatore Siad Barre. Sopra: soldati governativi somali nella boscaglia

nazionali bloccati nelle loro case è costante, ma la situazione sembra essere meno rosea, e lo dimostra fra l'altro il fatto che, dopo i 40 già rifugiati nella nostra ambasciata, un'altra dozzina di italiani hanno cercato ieri riparo nella sede dell'ambasciata statunitense. Quanto alla Francia, ha deciso

di evacuare, senza chiederla formalmente, la sua ambasciata non appena sarà possibile. E dai sud della Somalia 16 inglesi, addetti allo zuccherificio di Mereret, hanno chiesto l'intervento dei piccoli aerei della società aerea italiana «Pirelli» per lasciare la zona, ma la «Muri» fa sapere dal suo



pre a Mombasa è arrivato anche un Boeing 707 della aviazione tedesca i preparativi per lo sgombero insomma vanno avanti, ma non si sa quando l'operazione potrà concretizzarsi. Per questo l'Usc esige che gli aerei che saranno impegnati nello sgombero siano dotati di elicotteri e contrassegnati con il simbolo della Croce rossa.

Stando così le cose, il gruppo dei deputati del Pci, con una lettera del capo-gruppo Germano Marri, ha chiesto ieri che il ministro De Michelis risponda in Commissione esteri «rapidamente e comunque nella prossima settimana» sulla situazione in Somalia, sulle iniziative del governo nei confronti del regime di Barre e sullo stato di attuazione della risoluzione, a firma Napolitano e Pajetta, approvata dalla Commissione lo scorso primo agosto che impegnava il governo a sospendere ogni forma di collaborazione con Siad Barre, a istituire una commissione di inchiesta sugli aiuti italiani e a promuovere la fine del regime dittatoriale. Una dura critica all'operato del governo verso la Somalia è espressa anche in una dichiarazione di Gianni Cupello, coordinatore del Comitato promotore per la Sinistra giovanile

Chi ha ucciso i tre americani in Salvador?

Incidente di guerra o omicidio? Dopo l'ancor misteriosa morte di tre militanti Usa in Salvador, è probabilmente attorno a questa domanda che si giocano i destini della prossima politica centroamericana di Bush. Il Fimn respinge l'ipotesi di «assassino a freddo» avanzata dal Dipartimento di Stato. La prossima settimana il presidente Usa deciderà se ripristinare gli aiuti militari al governo Cnstanì.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Come sono morti i tre militanti americani trovati mercoledì accanto alla carcassa del loro elicottero abbattuto nel dipartimento di San Miguel? E, se davvero sono stati uccisi a freddo - come è stato ipotizzato giovedì tanto dal Pentagono quanto dal Dipartimento di Stato - chi ha davvero commesso il delitto? Una definitiva risposta a queste domande resta per il momento sospesa agli esiti della missione medica immediatamente inviata a San Salvador dal Pentagono, allo scopo di esaminare accuratamente i corpi delle tre vittime. Ma una cosa già è ampiamente certa, dai risultati finali dell'inchiesta in buona parte dipenderanno le linee generali della prossima politica centroamericana dell'Amministrazione Bush.

I fatti sono noti. Mercoledì pomeriggio, un elicottero con a bordo tre militari americani, in viaggio di trasferimento dalla base aerea di Ilopango, nel Salvador, a quella di Soto Cano, in Honduras, veniva abbattuto da forze del Fimn. Era la stessa organizzazione guerrigliera a darne notizia attraverso «Radio Venceremos», sottolineando come l'elicottero stesse sorvolando a bassa quota una zona di guerra e risultasse irrimediabilmente danneggiato. I tre militari erano morti uccisi dopo un atterraggio di fortuna. Tutti e tre presentavano ferite d'arma da fuoco alla testa. «Se così fosse», aggiungeva - non si tratterebbe di un incidente di guerra, ma di un omicidio. Una tesi, quest'ultima, drasticamente smentita dal Fimn. «Le vittime», afferma un comunicato diffuso ieri - sono state soccorse e consegnate alla popolazione locale affinché provvedesse a trasportarle all'ospedale di San Miguel. Ma evidentemente non sono sopravvissute alle ferite.

Le testimonianze che giungono dal luogo della caduta dell'elicottero appaiono ancora assai confuse e contraddittorie, non tali, in ogni caso, da confermare o smentire alcuna delle tesi contrapposte. Due fatti appaiono comunque degni di rilievo. Il primo: tutte le operazioni di recupero dei corpi sono state svolte, senza alcun controllo da parte di autorità statunitensi, dall'esercito salvadoregno. Il secondo: pro-

Poiché non sempre tuttavia - specie sui campi di battaglia - è la logica a determinare il corso degli eventi, ogni ipotesi resta aperta in attesa dei responso medici. Né è detto che che, alla fine, ogni mistero venga sciolto sui tavoli dell'autopsia. Resta comunque il fatto che, proprio in vista della prossima decisione americana, la guerriglia aveva decretato una tregua a partire dal primo gennaio, sospendendo la limitata offensiva lanciata nelle ultime settimane nella zona di Chalatenango. Perché mai, dunque, avrebbe dovuto deliberatamente abbattere un elicottero americano e freddare i componenti della ciurma?



Jan Krzysztof Bielecki

La Dieta approva la nomina di Jan Krzysztof Bielecki, esperto economico di Solidarnosc. Tyminski è tornato in Polonia. Oggi risponderà al giudice che lo accusa di offesa allo Stato

Eletto premier un uomo di Walesa

A larga maggioranza la Camera polacca approva la nomina a primo ministro di Jan Krzysztof Bielecki, 39 anni. Votano per lui il grosso di Solidarnosc e gli ex-comunisti (276 sì). Contro (58) i deputati del partito popolare (ex-contadino). Tra gli astenuti (52) alcuni esponenti del gruppo pro-Mazowiecki. Bielecki farà un governo di tecnici, nel quale includerà esponenti dell'esecutivo uscente.

GABRIEL BERTINETTO

Dal palco d'onore un tempo riservato al generale Jaruzelski, Lech Walesa ha osservato i deputati della Camera bassa accogliere a larghissima maggioranza la designazione di Jan Krzysztof Bielecki alla carica di primo ministro. Per il neo-presidente polacco il voto di fiducia accordato dalla Dieta al suo candidato (276 sì, 58 no, 52 astenuti) è stato il primo importante successo politico dopo il trionfo elettorale del

9 dicembre scorso e il successivo insediamento al Belvedere. Un sospiro di sollievo per il capo di Stato, dopo settimane di travagliati tentativi di uscire dall'impasse provocata dai contrasti tra Walesa stesso e la persona da lui inizialmente incaricata per la guida del governo, l'avvocato Olszewski. Quest'ultimo aveva finito con il rinunciare al compito, provocando un imbarazzante ralle-

tamento di quel tempo rapidi promessi da Walesa per la soluzione di tutti i problemi del paese. La cosiddetta «accelerazione» su cui il premio Nobel aveva imperniato buona parte della sua propaganda elettorale. Oggi Bielecki annuncerà il programma di governo e la lista dei ministri. Poi, giovedì, si pronuncerà il Parlamento. Ma le dichiarazioni rese ieri da Bielecki già permettono di intravedere le linee generali del programma: è il tipo di gabinetto che, certo con l'avvallo di Walesa, egli intende formare. Il mio governo terrà conto dei successi e dei fallimenti dei nostri predecessori. Ecco perché vogliamo un governo di continuità e nello stesso tempo di rottura. Più la Polonia si avvicina a diventare un paese normale, maggiore è il costo da pagare in termini sociali. Avrò

con me un'équipe di tecnici, e cercherò con pragmatismo la soluzione di problemi concreti. Insomma, passato il momento delle durissime critiche al governo uscente di Tadeusz Mazowiecki, ora il team walesiano ammorbidisce i toni perché si tratta di spiegare al paese che sostanzialmente la strada su cui ci si è incamminati nel 1990 è l'unica attualmente percorribile. Salvo correzioni ed aggiustamenti. Ecco perché molti dei vecchi ministri faranno parte anche del nuovo esecutivo. Primo tra tutti il vicepresidente e titolare del dicastero delle Finanze. Quel contestatissimo Balcerowicz, che ha inflitto alla disastrosa economia nazionale una cura drastica, tanto necessaria quanto impetuosa, con un obiettivo soprattutto agli altri, fermare l'inflazione ad ogni costo. Ed i costi sono stati alti, perché il ritorno

fondata vicino a Danzica, ed è tra i dirigenti del Congresso liberale democratico, un movimento politico nato nell'alveo del sindacato. È stato il giorno di Bielecki Ma contemporaneamente anche Stanislaw Tyminski, il rivale di Walesa nella corsa al Belvedere, è tornato agli onori delle ribalte politiche. Accompagnato dalla moglie Graziela ha rimesse piede a Varsavia dopo tre settimane di vacanza

in Canada e Perù, i paesi in cui aveva a lungo dimorato prima di rientrare in Polonia e candidarsi alle presidenziali. Oggi stesso sarà interrogato dal magistrato che lo accusa di offesa allo Stato per aver definito Mazowiecki «traditore». Poi girerà la Polonia per incontrare i 3 milioni di cittadini che hanno votato per me. Formerò un partito e parteciperò alle parlamentari di primavera? Non ha ancora deciso.

Lo accusa un quotidiano spagnolo Parretti ancora nei guai per un traffico di quadri

Parretti ancora nei guai per un traffico di quadri

Nella sua villa americana di Beverly Hills troneggiano tele di Goya, Bruegel, Picasso, Caravaggio... esportate illegalmente dalla Spagna via Andorra. E costò Giancarlo Parretti, il discusso finanziere umbro, sarebbe nuovamente nei guai. Lo accusa il quotidiano spagnolo *Indpendiente*, che svela anche come una cinquantina di tele furono intercettate due anni fa dalla dogana di Andorra.

MAURIZIO PORTUNA

ROMA. Dopo i successi hollywoodiani, per Giancarlo Parretti arrivano i guai spagnoli. Ieri il quotidiano *El Independiente* ha pubblicato un articolo nel quale si afferma che il discusso finanziere italiano sarebbe coinvolto in un traffico di tele di grande valore. Opere di Goya, Bruegel, Caravaggio, Dalí, Picasso, Zurbarán e Ferris che sarebbero state esportate illegalmente dalla Spagna in Andorra, e da lì negli Stati Uniti. Molti di quei quadri sono ora appesi alle pareti della villa americana di Giancarlo Parretti, a Beverly Hills. Sempre secondo il quotidiano spagnolo, il traffico di ope-

re d'arte era gestito da un'organizzazione composta da imprenditori italiani e spagnoli, che utilizzavano i quadri per ottenere finanziamenti dalle banche europee. *El Independiente* attribuisce inoltre al segretario generale del governo andorrano Jordi Cinsa, una dichiarazione secondo la quale cinquantina quadri della collezione privata di Parretti, caricati in un furgone blindato della ditta «Brittas», furono intercettati il 22 febbraio del 1988 dalla dogana di Andorra al posto di frontiera con la Francia. I quadri erano sprovvisti di documentazione e furono bloccati per tre mesi, e il permesso

di esportarli dal paese fu concesso solo dopo che fu pagata una multa di 30 milioni di pesetas, pari a circa 150 milioni di lire. Ora, a quasi tre anni di distanza, sembra che il governo di Andorra sia disposto a fornire a quello spagnolo tutte le informazioni sulla vicenda. Le affermazioni del quotidiano sono state immediatamente smentite da un portavoce spagnolo di Parretti, che le ha definite «false». Difficilmente smentibile però è il fatto che Giancarlo Parretti esibisca nella sua villa multimiliardaria la *Festa pasaria* di Bruegel il vecchio, la *Deposizione* del Perugino, un raro *Arlecchino* del periodo «blu» di Picasso e svariati Modigliani.

Non è la prima volta che *El Independiente* chiama in causa Giancarlo Parretti. Già nel luglio dell'89, il quotidiano spagnolo aveva fatto il nome del finanziere umbro per una storia di traffico di valuta fra la Spagna e Andorra. Allora fu aperta un'inchiesta che vedeva coinvolti alcuni amministratori della *Renia inmobiliaria*, una società controllata da Parretti.



Giancarlo Parretti

E comunque, gli affari spagnoli del finanziere italiano sono finiti perfino nel mirino dell'Alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, che a varie riprese si è recato in Spagna per indagare sulle attività di Giancarlo Parretti, che non smette di sollevare polemiche ad ogni sua mossa. Dopo le accuse di antitemistismo, rivoltegli dagli ambienti ebraici americani in seguito alla sua «escalata» alla MGM, Parretti ha avuto altre disavventure in Francia, dove il governo lo ha estromesso dall'affare *Patché* perché era in dubbio la «provenienza lecita» dei suoi fondi.

Sale la tensione in Lettonia: manifestazioni contrapposte e polemiche. Mosca, la tv censura ancora Shevardnadze «È un'offensiva contro la glasnost»

Mosca, la tv censura ancora Shevardnadze «È un'offensiva contro la glasnost»

I giornalisti di «Vzgliad» si ostinano ma viene censurata per la seconda volta la trasmissione su Shevardnadze. Il governo lettone: l'occupazione della tipografia è un atto di terrorismo. Manifestazioni a Riga. Il ripetersi degli atti di censura è, dice Len Karpinskij, «una offensiva premeditata contro la glasnost». Georgij Shakhnazarov, consigliere di Gorbaciov, «la libertà di stampa è garanzia contro la dittatura».

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. L'ostinata redazione di «Vzgliad» (L'opinione) non demorde e per il secondo venerdì consecutivo ha riproposto, con piccole modifiche, il programma sulle dimissioni di Shevardnadze e sulla minaccia di avvento della dittatura. Per la seconda volta, la direzione della televisione di Stato ha detto no. 1,90 milioni di spettatori che «Vzgliad» si è conquistata in tre anni si sono dovuti accontentare, ieri, di video music e di un film documentario. La motivazione, riferita da una delle giornaliste della redazione, Lidia Cermushkina, è «Le opinioni della trasmissione non coincidono

con quelle della nuova direzione della televisione». In un primo tempo, ha aggiunto Cermushkina, la messa in onda era stata autorizzata, poi è andato il contraddittorio. La glasnost, prima conquistata portata dal vento riformatore di Gorbaciov, torna ad essere terreno di scontro, in questa confusa stagione che ha visto disperdersi le forze riformatrici e prevalere la maggioranza di «ordine e disciplina».

La storia di «Vzgliad», e la censura su un uomo l'ex ministro degli Esteri, cui nessuno osa togliere i galloni di iniziatore della perestrojka, si intreccia con la vicenda di Riga, la

piccola capitale lettone sulle rive del Baltico. Anche ieri, i giornali non sono usciti nella repubblica lettone; e la gente è scesa in piazza in formazioni contrapposte, da un lato i sostenitori del fronte nazionale, dall'altro i fautori dell'Unione. Il centro tipografico in cui venivano stampati i quotidiani è ancora occupato dalle truppe del ministero degli Interni. Le ha chiamate il Pci lettone, proprietario della tipografia, espropriata, nella primavera scorsa, dal governo nazionalista. Da allora, la tipografia è passata ad una società ad azionariato popolare. Il paradosso del Pcus che difende la proprietà privata è solo apparente. Infatti la gran parte dei centri tipografici gli appartiene così come al partito appartengono molte testate che negli anni della glasnost si sono fatte portabandiera della libertà di espressione.

Il governo lettone ha scritto una lettera di protesta a Gorbaciov in cui si qualifica l'occupazione come un atto terroristico. Che la censura a «Vzgliad» e

l'offensiva del Pcus in Lettonia non siano due fatti episodici, ma i sintomi dell'aprire di una nuova falla nel processo di democratizzazione, lo conferma il georgiano di notte ha dato la notizia di Riga, eppure esiste una legge sulla stampa nella quale si dice che le notizie importanti non devono essere nascoste» Karpinskij ronza sulla furberca linea del nuovo direttore della televisione, Leonid Kravcenko «sostiene che il popolo è stanco di politica, che ci vogliono programmi di intrattenimento. C'è una parte di verità ma perché il divertimento deve sostituire proprio le trasmissioni più coraggiose? Secondo Karpinskij proprio nella più importante fonte di informazione, è in atto una offensiva contro la glasnost politica. Ma non si tratta solo della televisione, aggiunge, «c'è una forte pressione sulle case editrici delle pubblicazioni democratiche e in particolare su «Ogornik». Credo, continua Karpinskij, «siano passi dell'apparato per sondare le reazioni della società e della stampa. Purtroppo la democrazia non si sta difendendo».